DOPPIOZERO

Il bruco dolorante

Giovanna Durì

20 Agosto 2016

“Capisci?! Con questo, rischio di buttare via tutto! Tutto quello che ho fatto negli ultimi anni!” La frase è appena stata abbaiata da una ragazza bionda, curata e griffata, in faccia a una sua simile, che non risponde. L’imbarazzo viene tradito dalle sopracciglia (così perfette da sembrare tatuate) inarcate “a pagoda”.
Avanzo di quattro passi in questo vagone, che è *veramente pieno*, ma qua e là sembra promettermi un posto quieto dove sedermi.

Ho perso il treno che partiva alle 18.16 e mi avrebbe risparmiato almeno venti minuti di viaggio, oltre alle sei-sette fermate di troppo. Altri passeggeri pare condividano la stessa mancanza.

Oggi, oltretutto, ho dovuto prendere coscienza di un fatto: non so calcolare il peso del bagaglio. Viaggio come un monaco per un soggiorno di una settimana in luoghi freddi e mi carico come un mulo per un breve spostamento di lavoro. Ho confessato a me stessa anche che mi vergogno di servirmi di carrelli e trolley, strumenti che, secondo un’antica credenza professionale, non corrispondono alla figura moderna ed elegante del grafico. E ora, *con il mio elegante borsone*, mi sto dando dell’imbecille, mentre una fitta insopportabile mi trafigge il centro della schiena. Mi muovo lentamente e sorrido comunque, perché mai vorrei che in questo corridoio di sconosciuti qualcuno lo venisse a sapere.

Noto alla mia sinistra un uomo sui cinquanta, sudato, con uno stile di riportino che non vedevo da decenni. Ha gli occhi a palla, mentre ascolta il suo compagno di viaggio che gli dice: “...Capisci?! Fossi una persona seria, io... quello... lo avrei già ammazzato. Se io fossi veramente una persona per bene, quello sarebbe già morto...”. Non riesco a vedere l’autore della dichiarazione, ma credo di sentire il suo sguardo sulla mia schiena. Accelero il passo, per quanto mi è concesso dal peso del bagaglio.
Poco più avanti vedo un posto vuoto sul corridoio. Mi avvicino per appoggiare il

borsone.
Sul sedile accanto, un uomo di bell'aspetto si rivolge con veemenza a una coppia di anziani: "…Avete capito?! Sono ovunque! Non dovete credere che quella *bella famigliola* sia nel nostro condominio solo per impestare le scale con la puzza del suo cibo schifoso. Quello, quando torna nel suo Paese, mica va a trovare la mamma! Quello va ad addestrarsi! Quello ritorna e ci ammazza tutti!!!". Decido all'istante che non è un posto dove voglio sedermi e avanzo ancora.

Un uomo giovane con l'aria affranta parla a bassa voce con una ragazza che sembrerebbe sua sorella. "...Capisci?! Non so, non so più cosa fare con lei. Sai cosa mi ha detto l'altro giorno? Che la soffoco... che *le tolgo lo spazio vitale*, ti rendi conto?! Sono via tutta la settimana, a lavorare come un *negro*, torno tardi e... *le tolgo lo spazio vitale*!"
Non voglio e non posso invadere quell'intimità. Faccio ancora qualche passo, sempre lentamente, per non risvegliare la maledetta fitta alla schiena. Mi dirigo verso un uomo, che con i suoi bagagli ha occupato tre posti, certa di potergli chiedere la cortesia di liberarne almeno uno. Parla ad alta voce, da solo sembrerebbe. Poi noto il filo dell'auricolare. "...Capisci cosa è successo?! Ti chiedo scusa tanto Marino, come ho potuto fare una cosa simile! Me lo domando ancora, non so come sia successo. Marino?... tante scuse... Marino... Parla! Dimmi! Capisci cosa è successo? …Marino..." La voce è agitata, l'espressione è sofferente e la somiglianza con un personaggio comico della commedia italiana è così vistosa, che quasi mi scappa da ridere. Per mia fortuna non se ne accorge, è concentrato sul suo pentimento.
Alzo di nuovo lo sguardo avanti. Vedo che con un piccolo sforzo potrei arrivare all'altezza di due vecchietti rassicuranti. Avvicinandomi sento che parlano in friulano, sicuri che l'idioma non possa essere riconosciuto da gente *foresta* e lontana dal loro paese.

Il più "giovane", che ha superato gli ottanta, racconta al suo amico che ha dovuto "di corsa andare in posta, per tirare fuori sessanta milioni". Gli anziani ancora si confondono tra Euro e Lire, potevano essere trentamila Euro oppure sessanta, a seconda. La cifra non ha importanza, è la tensione con cui narra il fatto a colpirmi. Racconta che anche la direttrice della posta era preoccupata per lui e che aveva paura volesse chiamare i carabinieri. Ma lui è stato bravo! E ha spiegato (con calma) che erano per suo nipote. Poi, come fosse dentro a un confessionale, aggiunge: "…Capissistu?! Jo o ai vût pôre. Il mê nevôt mi à fat tante pôre!" (tr. "Capisci?! Io ho avuto paura. Mio nipote mi ha fatto tanta paura!). Arrivo, con la mia fitta intatta, al pulsante dalle frecce verdi. La porta automatica si apre e

oltrepasso questo diaframma, che separa un lungo corridoio di discorsi da un altro.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

